

«Io annunciamo a voi» (cfr. I Gv 1,3)

## ITINERARIO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Questo itinerario di catechesi degli adulti per il tempo di Avvento intende offrire un'occasione per riprendere il tema proposto dal piano pastorale diocesano 2010/2011 «Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale: il singolo battezzato e la comunità cristiana in missione nel mondo».

Le prime tre schede, attraverso l'approfondimento di un testo neotestamentario, riprendono i contenuti della parte teologica del piano pastorale. In particolare: la missione affidata a Gesù; la missione della Chiesa e le modalità in cui la trasmissione del Vangelo avviene. La quarta scheda invece, prendendo spunto da due numeri della Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, si propone di mettere a fuoco il rapporto tra l'annuncio del Vangelo e il contesto in cui esso è chiamato ad incarnarsi, dimensione che il piano pastorale approfondisce nella parte pastorale.

Ecco i titoli dei quattro incontri e i testi di riferimento:

1. «Mi ha mandato ad annunciare il Vangelo». Lc 4,16-21
2. «Di questo voi siete testimoni». Lc 24,36-53
3. «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi». I Gv 1,1-4
4. Il Vangelo incontra il mondo d'oggi. *Gaudium et spes* nn. 42 e 44

In Quaresima pensiamo di continuare l'approfondimento del piano pastorale nella parte riguardante «le coordinate di una Chiesa missionaria».

Le schede sono strutturate secondo la logica tipica degli incontri per adulti.

Un incontro è pensato con questo sviluppo:

- si vive un momento di preghiera iniziale, da fare assieme. In ogni incontro vengono proposte due strofe della preghiera per l'anno pastorale. Si può anche aggiungere un canto, che in genere aiuta a entrare in un clima di preghiera e di ascolto.
- si enunciano il riferimento al Piano Pastorale e il messaggio che l'incontro si propone di approfondire;
- si legge il brano della Parola di Dio (per i primi tre incontri) o i brani del Concilio Vaticano II (per il quarto incontro).
- si lasciano alcuni minuti di lavoro personale, per una rilettura del testo attraverso la quale è dato modo a ciascuno di sottolineare ciò che del testo colpisce. Non segue lo scambio dopo il lavoro personale, ma si rimanda il tutto al momento di confronto previsto dopo l'approfondimento.
- si legge insieme l'approfondimento oppure viene proposto da un animatore. Ci rendiamo conto che le suggestioni date sono piuttosto dense; se è un animatore a presentarle al gruppo avrà avuto modo in precedenza di farle proprie in modo da essere in grado di condividerle con gli altri adulti; se la lettura avviene insieme, sarà bene lasciare del tempo per domande e dubbi sul testo stesso.
- si lascia spazio al confronto e al dialogo, sulle piste e sulle domande proposte.
- si termina l'incontro con una preghiera finale sul tema dell'incontro.

Ogni animatore del gruppo provveda il materiale necessario per l'incontro. Ricordiamo che le schede sono disponibili nel sito della nostra Diocesi, alla pagina: [www.diocesivittorioveneto/sp/catechesi\\_dwn.asp](http://www.diocesivittorioveneto/sp/catechesi_dwn.asp)



1.

# Mi ha mandato ad annunciare il Vangelo



*Il mondo è amato da Dio; per la sua salvezza il Padre invia il Figlio; la missione è soprattutto dono: da parte del Padre che dona il Figlio e da parte del Figlio che dona se stesso al mondo; scopo della missione del Figlio è offrire ad ogni uomo la possibilità di vivere secondo l'amore stesso di Dio, e quindi in modo bello e gioioso, sia in questa vita sia nell'eternità. (PPD p.8)*

## Messaggio

Gesù presenta la sua missione come lieto annuncio della benevolenza di Dio che libera e risana. La riflessione sul testo evangelico vuole aiutarci a riconoscere, nella persona e nelle parole di Gesù, la realizzazione di ogni promessa e di ogni attesa di salvezza e aiutarci ad accogliere la sua azione liberatrice.

### *Per pregare*

○ Dio, nostro Padre,  
pieno di bontà e misericordia,  
tu ci chiami alla comunione con te  
per vivere come tuoi figli  
nell'amore riconoscente e nella pace.  
**Noi ti benediciamo, o Padre,  
e ti rendiamo grazie.**

Per rivelarci e attuare questo tuo disegno  
Tu ci hai mandato il tuo Figlio Gesù Cristo,

vivente immagine del tuo amore  
fedele e universale.

**Noi ti benediciamo, o Padre,  
e ti rendiamo grazie.**

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



## Dal Vangelo di Luca (4,16-21)

<sup>16</sup>Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

<sup>18</sup>*Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri  
il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;*

<sup>19</sup>*a rimettere in libertà gli oppressi,  
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

<sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

## Per accogliere la Parola

### Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

## Per approfondire

L'episodio di Gesù a Nazaret, prima tappa del suo ministero, è, in Luca, uno dei punti chiave del Vangelo: è come un solenne portale che interpreta tutto il ministero di Gesù e che apre anche verso l'orizzonte sulla futura missione della Chiesa.

Nella sinagoga, Gesù si inserisce all'interno della liturgia che vi veniva celebrata. Essa comprendeva la professione della fede di Israele, una serie di benedizioni, la lettura della Legge e dei Profeti. Un capo-sinagoga guidava lo svolgimento del culto, sceglieva i lettori e i commentatori, che proclamavano la sezione fissata dal calendario.

Nel descrivere la scena di Gesù alla sinagoga, Luca mostra una cura letteraria eccezionale per far risaltare la centralità del testo di Isaia, che contiene il fulcro della missione di Gesù. I gesti che incorniciano la lettura si corrispondono simmetricamente: Gesù entra nella sinagoga, si alza, riceve il libro e lo apre (vv.16-17); poi lo chiude, lo riconsegna, si siede e tutti nella sinagoga lo fissano (v.20). Al centro di questa sequenza rituale, spicca la lettura di Is 61,1-2 e 58,6, citato liberamente dalla traduzione greca detta dei LXX. Questo testo è inserito, nel libro di Isaia, in un insieme più ampio (Is 60-62), in cui agli esuli, tornati in patria e alle prese con gravi difficoltà, il profeta annuncia la realizzazione della speranza di riscatto ad opera di un profeta, *unto* da Dio (messia) che inaugurerà questi tempi nuovi.

Con le parole di Isaia, Gesù si presenta come inviato da Dio con poteri speciali per compiere la missione divina. A Gesù è dato lo Spirito, quello degli ultimi tempi, che sostiene tutta la sua missione di Messia. È la forza stessa del Padre che è presente e opera in Gesù. In altre parole, in Gesù e grazie a lui comincia a farsi presente nella storia, in modo del tutto nuovo e particolare, lo Spirito.

La missione di Gesù prenderà forma nell'an-

nuncio della «buona novella ai poveri» (cf. Lc 6,20) e della liberazione degli infelici (cf. Lc 6,21). Le condizioni di povertà indicate nel nostro testo sono umanamente sfavorevoli e rappresentano un male che indigna Dio. Gesù annuncia la sollecitudine di Dio che riscatta l'uomo da ciò che lo fa schiavo e sofferente; il fatto che egli si indirizzi ai poveri vuole rendere trasparente l'efficacia liberante e universale. La predilezione per gli ultimi non introduce differenze, al contrario le abolisce. Dio predilige gli ultimi perché sono ai margini, e non è giusto che lo siano. La predilezione degli ultimi è rivelazione dell'amore di Dio che ama ogni uomo – povero e ricco che sia – senza differenze.

La sollecitudine di Dio si presenta realmente come l'inizio dei tempi nuovi, l'inaugurazione del regno di Dio, dono dello Spirito. È davvero la proclamazione di «un anno di grazia del Signore». Questo evoca l'anno giubilare ebraico, in cui le proprietà alienate tornavano agli originali possessori (Lv 25) e avveniva il condono dei debiti (Dt 15). Oltre a ciò, l'annuncio di un anno di grazia si carica di contenuti nuovi: è coestensivo alla presenza di Gesù perché si realizza in lui, è il suo «oggi» salvifico, il tempo di Gesù.

Al v. 21 Gesù proclama solennemente. «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*». Noi potremmo dire «Questo è successo sotto i vostri occhi». Cioè quel profeta sono io e questo è il mio programma. L'«oggi», come tempo nel quale la profezia di Isaia va a compimento, individua non uno spazio cronologico, ma un tempo salvifico, che è dato dalla presenza stessa di Gesù in mezzo agli uomini. Gesù a Nazaret proclama quindi che il tempo della salvezza, predetto dai profeti, presente nella sua persona, si fa attuale per coloro che ascoltano il suo messaggio. Nell'udire le parole di Gesù, la salvezza si rende loro presente. Gesù di Nazaret per Luca è non solo un'offerta speciale di grazia, ma una promessa di liberazione e di vita per tutti coloro che aderiranno a lui.



### Per tornare alla vita

Questo momento mira a far esprimere quanto ciascun partecipante ha appreso dalla parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita.

Proponiamo di suddividere i partecipanti in 5 piccoli gruppi (anche di due persone). Ogni gruppo riceve una delle frasi riportate nella griglia sottostante. L'animatore consegna a ciascun gruppo le seguenti domande:

- Pensando a quanto ci riportano i Vangeli, come questo annuncio è stato attuato da Gesù?
- Come si sta attuando nelle nostre vite personali?
- A cosa è chiamata la comunità ecclesiale per far accadere questa Parola «oggi»?

### Preghiera finale

Vieni, Gesù, nelle fasce, non nelle lacrime,  
nell'umiltà, non nella grandezza;  
nella mangiatoia, non nelle nubi del cielo;  
fra le braccia di tua madre,  
non sul trono della tua maestà;  
sull'asina, e non sui cherubini;  
verso di noi, non contro di noi;  
per salvare, non per giudicare;  
per visitare nella pace,  
non per condannare nel furore.

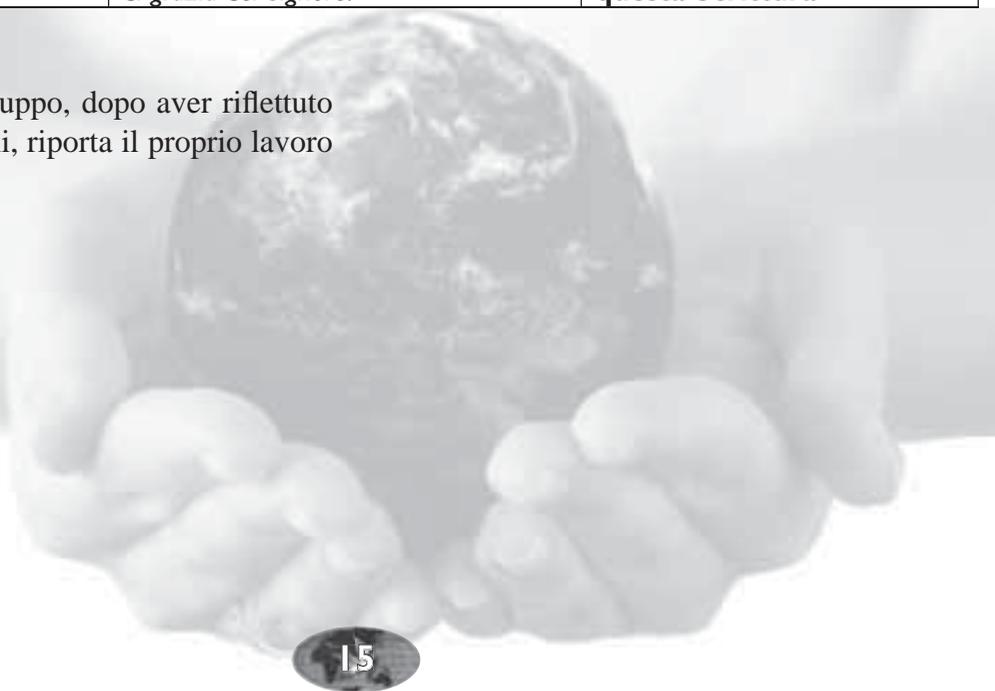
Se vieni così, Gesù,  
invece di sfuggirti,  
noi fuggiremo verso di te.

Pietro di Celle  
Dal sermo I in adventu Domini



1.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio</i>	<b>Oggi si è adempiuta questa Scrittura</b>
2.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a proclamare ai prigionieri la liberazione</i>	<b>Oggi si è adempiuta questa Scrittura</b>
3.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a donare ai ciechi la vista</i>	<b>Oggi si è adempiuta questa Scrittura</b>
4.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a rimettere in libertà gli oppressi</i>	<b>Oggi si è adempiuta questa Scrittura</b>
5.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a proclamare l'anno di grazia del Signore.</i>	<b>Oggi si è adempiuta questa Scrittura</b>

Ciascun piccolo gruppo, dopo aver riflettuto su queste provocazioni, riporta il proprio lavoro al gruppo intero.



## Di questo voi siete testimoni



Gesù risorto dai morti, dà ai suoi discepoli il mandato di andare in tutto il mondo, per ammaestrare e battezzare tutti i popoli. Allo stesso tempo li esorta ad essere ovunque testimoni della sua risurrezione. Evangelizzare e testimoniare la risurrezione sono due aspetti inseparabili della missione della Chiesa. Solo perché Cristo è risorto ha senso evangelizzare. La più bella notizia da comunicare è proprio questa: Cristo è risorto, speranza della nostra gloria! Garanzia di tutto questo è lo Spirito Santo. Egli è dono del Risorto alla sua Chiesa perché essa possa essere ovunque debitrice del Vangelo ad ogni uomo, serva per amore, presenza di speranza. (PPD p. 9)

### Messaggio

Il Signore risorto si fa riconoscere dai discepoli nella sua umanità glorificata: è il Messia nel cui nome sarà proclamata la salvezza a tutte le genti. Le finalità che questo incontro si propone sono di aiutare a riconoscere che il Signore risorto porta a compimento la sua salvezza per tutti gli uomini e a scoprire che la Chiesa è chiamata ad essere mediatrice di tale salvezza nella storia.

### Per pregare

Dopo la sua Pasqua di morte e risurrezione Gesù ci ha donato lo Spirito Santo perché ci unisca a Lui e ci renda partecipi della sua vita e della stessa sua missione.

**Noi ti benediciamo, o Padre,  
e ti rendiamo grazie.**

Donaci, o Padre, di renderci docili all'azione del tuo Spirito che riempia il nostro cuore della stessa passione missionaria del Figlio tuo Gesù: perché tutti «conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo!»

**Noi ti benediciamo, o Padre,  
e ti rendiamo grazie.**

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



### Dal Vangelo di Luca (Lc 24,36-53)

<sup>36</sup>Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». <sup>37</sup>Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup>Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». <sup>40</sup>Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». <sup>42</sup>Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup>egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

<sup>44</sup>Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». <sup>45</sup>Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture <sup>46</sup>e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, <sup>47</sup>e nel suo nome saranno predicati a

tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Di questo voi siete testimoni. <sup>49</sup>Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

<sup>50</sup>Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. <sup>51</sup>Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. <sup>52</sup>Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia <sup>53</sup>e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

## Per accogliere la Parola

### Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

## Per approfondire

Il testo è articolato in tre parti:

I. Il Signore si fa riconoscere (vv.36-43). Quando ancora i discepoli stanno raccontando al gruppo congiunto il fatto della risurrezione, il Risorto si manifesta collocandosi in mezzo a loro. La parola che offre è di pace, promessa nell'Antico Testamento e ora divenuto contenuto dell'annuncio missionario affidato ai discepoli che hanno incontrato Gesù. I discepoli faticano a riconoscere Gesù, faticano a pensare che la morte del Crocifisso abbia avuto come esito la vita. Ecco perché Gesù interviene con un rimprovero. L'invito è quello di riconoscere il Risorto guardando e toccando, vedendolo mangiare. Non basta però identificare il Risorto nella sua corporeità segnata dalla passione, con il Gesù terreno perché si accenda la fede pasquale: l'adesione è un cammino. La parola, l'intelligenza, l'ascolto, la rilettura dei fatti, le azioni che impegnano l'occhio e la mano: tutto l'uomo è coinvolto nell'esercizio di riconoscimento del Risorto. Ogni parola, azione, fatica, gioia che costituiscono la nostra vita possono raccontarci qualcosa del Signore risorto. L'apertura alla fede pasquale è un processo continuo per scoprire la presenza del Risorto nella nostra vita e nei segni che lo rendono

visibile, soprattutto nella Parola e nella testimonianza.

II. Il Signore istruisce i discepoli (vv.44-49). L'istruzione che Gesù sta per offrire non è qualcosa di nuovo: egli l'aveva già anticipata lungo tutto la sua vita terrena. Ciò che a più riprese era stato predetto circa la sua passione, morte e risurrezione, come fatti corrispondenti al disegno salvifico di Dio e alle profezie contenute nelle Scritture, ora si è compiuto nella sua vita. Per l'evangelista gli eventi della Pasqua oltre a permettere la rilettura delle Scritture, ne sono anche la chiave di lettura. Possiamo dire che l'ascolto continuo della Parola, riletta alla luce della Pasqua, ci svela gradualmente e puntualmente i significati della vita e ci conduce ad osservare gli stessi fatti da un altro punto di vista, quello di Dio.

Ai due fatti pasquali che già i discepoli conoscevano (morte e risurrezione) si aggiunge il compito di proclamare a tutti la salvezza nel nome di Cristo. La missione universale diventa quell'azione dei discepoli che mostra come Gesù è davvero il Messia atteso. Egli viene conosciuto sulla base delle Scritture non solo alla luce della morte e risurrezione, ma anche quando il vangelo è annunciato a tutte le genti.

I discepoli per la prima volta nel Vangelo di Luca vengono definiti "testimoni", cioè annunciatori della risurrezione di Cristo e della salvezza non più limitata ad Israele, ma universale. Per rendere possibile questo impegno di testimonianza il Risorto manda la promessa del Padre, che è il dono dello Spirito Santo. D'ora in poi sarà possibile sperimentare la promessa del Risorto attraverso l'azione della comunità dei credenti e il compito della Chiesa sarà quello di portare a tutte le genti la Parola che chiama a conversione. La dimensione universale della salvezza descritta e continuamente sottesa lungo la vita del Gesù di Nazaret, ora, con la risurrezione, diventa esplicita. L'offerta non è circoscritta nell'ambito di Israele, ma ha come destinazione tutte le genti. Lo Spirito, per la sua azione, raggiunge il cuore degli uomini di ogni cultura ed incontrandoli porta loro la salvezza di Cristo. Il «missionario» per eccellenza è il Signore risorto che, mediante l'azione dello Spirito, opera la salvezza anche al di là della visibilità della Chiesa. La

comunità dei credenti, quando testimonia, non fa altro che porsi al servizio dell'azione dello Spirito che sempre la precede. Perciò il compito della testimonianza affidato alla Chiesa non domanderà alla comunità dei credenti di sostituirsi al Signore risorto in una affannosa propaganda religiosa, ma diventerà impegno per rendere possibile l'azione salvifica del Risorto. Compito della Chiesa, dunque, sarà quello di portare a pienezza i germi che lo Spirito ha già posto nei cuori umani.

III. Congedo e ascensione (vv.50-53). Per evidenziare l'unità del mistero della Pasqua l'evangelista Luca colloca l'evento dell'ascensione nello stesso giorno della risurrezione. L'accento è posto su Cristo e sui discepoli. Questa scena conclusiva viene descritta come una grande liturgia dove Gesù con un gesto solenne di commiato conclude la missione storica e apre il compito per la Chiesa. A partire dall'evento della risurrezione, Gesù «si separò da loro» aprendo così per i credenti una stagione nuova, nella quale saranno chiamati a riconoscere il Risorto come una presenza/assenza. Da questo momento in poi egli sarà presente attraverso la mediazione dello stesso Spirito mandato da lui.

La comunità non viene presa né da tristezza, né da un senso di abbandono, ma reagisce adorando. L'atteggiamento dei discepoli è quello della gioia, come frutto della coscienza che Gesù, asceso al mondo di Dio in qualità di vivente, resta in comunione anche con noi. La gioia è il segno della certezza che la salvezza si è realizzata per gli uomini in modo definitivo.

L'ultima parola del Vangelo è quindi la lode come stile di una chiesa che non soffre l'assenza del Risorto, certa che nella missione che le è stata affidata il Signore la precede.



### **Per tornare alla vita**

Per i discepoli di Gesù non è scontato riconoscere il Signore risorto; faticano a pensare che la morte del Crocifisso abbia avuto come esito la vita. Lo stesso è per le generazioni di credenti successive; lo stesso è anche per noi.

Proponiamo per questo di riandare con il pensiero a quelle esperienze personali e/o ecclesiali della nostra vita che ci parlano di passaggio da morte a vita, esperienze che ci aiutano a cogliere la presenza del Signore risorto e a riconoscerlo.

Per farlo suggeriamo questo esercizio: dall'elenco seguente di coppie di termini, in polarità, ciascuno è invitato a soffermarsi su una o più coppie che gli richiamino esperienze in cui ha vissuto il passaggio da una dimensione all'altra. Le domande che potrebbero accompagnare questo lavoro sono: come questa esperienza mi parla di risurrezione? Come mi aiuta a riconoscere il Signore risorto?

Le coppie di termini:

Morte/Vita; Male/Bene; Vecchio/Nuovo; Tristezza/Gioia; Povertà/Pienezza; Schiavo/Libero; Peccato/Perdono; Immobile/In cammino; Odio/Amore; Egoismo/Altruismo; Divisione/Unione; Sconforto/Speranza; Conflitto/Pace...



### *Preghiera finale*

Signore, fammi strumento della tua pace.  
Dov'è odio, portami all'amore;  
dov'è offesa, portami al perdono;  
dov'è discordia, portami all'unione;  
dov'è dubbio, portami alla fede;  
dov'è errore, portami alla verità;  
dov'è disperazione, portami alla speranza;  
dov'è tristezza, portami alla gioia;  
dove sono le tenebre, portami alla luce.

Signore, portami a consolare, più che ad essere consolato;  
a comprendere, più che ad essere compreso;  
ad amare, più che ad essere amato.

Poiché dando si riceve,  
perdonando si è perdonati,  
morendo si risuscita a vita eterna.

3.

*Quello che abbiamo  
veduto e udito,  
noi lo annunciamo  
anche a voi*

Il nostro debito è verso gli uomini del nostro tempo e del nostro territorio. Il Battesimo ci impegna – come Chiesa – a offrire agli uomini di oggi, in un mondo in grande trasformazione, la notizia di una vita buona, conforme al Vangelo di Gesù. Se Gesù è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo, ci brucia dentro al cuore il desiderio che tutti i nostri contemporanei lo conoscano. E il nostro pensiero va sia a coloro che lo possono scoprire per la prima volta, sia a coloro che si trovano nella condizione di averlo smarrito; verso tutti siamo debitori di un invito: “Venite e vedete quanto è buono il Signore!”. (PPD 10)

## Messaggio

Compito fondamentale della Chiesa è trasmettere il Vangelo che fa sorgere la fede. Il testo del Nuovo Testamento preso in esame descrive proprio questo processo di annuncio del Vangelo. Da esso si possono trovare le risorse per capire e vivere con più serenità e slancio il compito che ci spetta come comunità ecclesiale e come singoli credenti.

*Per pregare*

Fa' che la nostra Chiesa rinnovi la coscienza della sua vocazione missionaria e la testimoni senza paura,



confidando unicamente nella promessa del Risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

**Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.**

Sostieni il nostro annuncio e la nostra testimonianza perché siano frutto di fede autentica e di vera comunione ecclesiale, segno di speranza per ogni persona e per tutta intera l'umanità.

**Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.**

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



**Dalla prima lettera dell'apostolo Giovanni**  
(1 Gv 1,1-4)

<sup>1</sup>Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – <sup>2</sup>la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, <sup>3</sup>quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

## Per accogliere la Parola

### Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

## Per approfondire

La prima lettera di Giovanni si apre con questo prologo, solenne sia per la profondità del contenuto, sia per la struttura letteraria.

Se da un lato risulta subito evidente l'affinità tra questo prologo e quello del quarto vangelo (Gv 1,1-18), dall'altro si può anche registrare una sostanziale differenza di accento tra i due esordi. Se il prologo del vangelo insiste sulla venuta della Parola nel mondo, Parola fatta carne nel figlio Gesù Cristo, il nostro prologo esamina piuttosto gli effetti del farsi uomo di Dio in Gesù, sintetizzandoli nella testimonianza e nell'annuncio da parte di coloro che sono stati raggiunti e coinvolti dall'evento della venuta della Parola nel mondo.

**I soggetti «noi» e «voi».** Nel prologo della lettera prende la parola un gruppo («noi») che vanta un'autorevolezza particolare; sembra essere un gruppo di discepoli legati all'apostolo Giovanni, i quali sono stati molto vicini agli eventi originari di Gesù, per cui possono richiamare una loro esperienza concreta e possono porsi come garanti della tradizione autorevole di questa esperienza fondativa.

I destinatari sono indicati con un «voi». È difficile identificare un gruppo preciso dietro questo pronome. Ma dal tenore della lettera appare una comunità che include diverse generazioni e che ha già ricevuto l'annuncio cristiano. In altre parole non si tratta di un primo annuncio, ma della trasmissione della Parola evangelica in vista di rafforzare e indirizzare correttamente quelle comunità.

«**Quello che era da principio**» è espressione che può avere più significati. Può essere intesa sia in riferimento a prima della creazione del mondo (come nel prologo del quarto vangelo), sia all'evento della incarnazione. In ogni caso si riferisce a Gesù Cristo, alla sua persona e alla sua opera. Ciò che intende affermare è che c'è stato nella storia, in un tempo preciso, l'evento dell'incarnazione: è realmente accaduto

to un fatto che può essere testimoniato, un evento che è stato un incontro tra la Parola fatta carne, diventata uomo, e degli uomini e delle donne che l'hanno vista. Ciò che noi cristiani crediamo non è un'idea, non è una dottrina, non è una rivelazione di Dio al cuore e alla mente umana, ma è un fatto storico constatabile perché accaduto visibilmente nel mondo.

È posta con chiarezza davanti agli occhi dei lettori la portata dell'umanizzazione di Dio in Gesù: l'invisibile si è fatto visibile, l'eterno si è fatto temporale, colui che era fin da principio si è fatto uomo, colui che era presso Dio si è fatto carne. La vita eterna, vita divina, si è manifestata come vita di quel Gesù che ha potuto essere visto, ascoltato, contemplato, toccato.

«**Quello che abbiamo udito, visto, contemplato, toccato**». Di «quel che era da principio» l'autore ha fatto una concreta conoscenza ed è con emozione che la testimonia e la narra. I verbi utilizzati per descrivere tale esperienza sono legati ai sensi umani: l'udito, la vista, il tatto.

In primo luogo compare il verbo *ascoltare*. All'interno dell'Antico e del Nuovo Testamento l'ascolto ha un primato assoluto, è la modalità di relazione decisiva e determinante dell'uomo nei confronti di Dio. In estrema sintesi si potrebbe dire che se per Dio «in principio era la Parola», per l'uomo «in principio è l'ascolto». C'è stata un'esperienza di ascolto concreto di Gesù, della Parola della vita: Gesù ha parlato, ha predicato, ha insegnato, e l'autore del nostro scritto confessa di essere stato suo ascoltatore.

La seconda esperienza tratteggiata è quella della visione, espressa dai verbi *vedere* e *contemplare*. L'Antico Testamento è attraversato da un adagio: chi vede Dio muore (cfr. Es 33,20). È il modo per esprimere la santità di Dio, la sua alterità radicale e, soprattutto, la verità del Dio che non può ricevere un volto dall'uomo. Ebbene, l'umanizzazione di Dio in Gesù ha reso possibile questa visione del suo volto. Questo «vedere» indica dunque il constatare un avvenimento nella storia, in modo diretto e preciso; nella stesso tempo la visione si apre alla fede, a una conoscenza intima, profonda e penetrante del Signore, ben espresso dal verbo «contemplare».

Si parla infine di *toccare*. È un vocabolo che appartiene alla sfera affettiva, per indicare un contatto corporeo, sperimentabile all'interno di un'assiduità particolare, di un'intensa amicizia.

Nell'evento dell'umanizzazione di Dio in Gesù la

rivelazione è entrata nell'uomo attraverso tutti i sensi: i sensi non sono dunque aboliti ma sono ordinati alla fede. Ogni cristiano può così essere una nuova creatura che «vede» il Figlio di Dio vedendo l'uomo Gesù di Nazaret, che «ascolta» la Parola di Dio udendo le sue parole, che «tocca» Gesù e comunica alle sue energie di vita e di salvezza.

«**Noi lo annunciamo anche a voi**». L'esperienza fatta da questi discepoli è il riferimento imprescindibile di ogni altra esperienza di fede. Essi hanno un compito singolarissimo e unico, perché deriva dal fatto che essi possono dire «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi». Qui comincia l'opera di trasmissione, orientata a consentire che altri giungano alla fede in Gesù Cristo e credano alla sua rivelazione. Si usano due verbi per indicare l'opera di trasmissione: testimoniare e annunciare. Essi esprimono l'impegno di far giungere con verità l'esperienza originaria e di interpellare gli uditori a lasciarsi coinvolgere in una stessa esperienza di fede in Gesù. Ai due verbi se ne aggiunge anche un terzo: scrivere (v.4). In effetti la testimonianza apostolica ha preso una forma scritta alla quale possiamo e dobbiamo sempre ritornare per avere contatto con l'esperienza delle origini.

Come quindi si propaga la fede e come passa da una generazione all'altra? È chiaro che c'è fede cristiana se non perché Dio si manifesta in Gesù. La fede dei primi discepoli nasce proprio dentro la loro esperienza di Gesù, che hanno conosciuto durante la sua vita e che hanno riconosciuto, risorto e vivente, dopo la sua morte. L'esperienza da loro fatta li ha coinvolti interamente, in tutte le dimensioni (vedere, ascoltare, toccare, ...) e ne ha fatto dei testimoni del Verbo della vita. Il loro annuncio trasmette la testimonianza di questa esperienza originaria, in modo che altri ne siano raggiunti e siano mossi a riporre la loro fede nel Signore Gesù.

«**...perché siate in comunione con noi**». Dopo aver sottolineato l'autenticità della sua comunicazione, l'autore passa ad indicare lo scopo della lettera: la *comunione* nella sua dimensione orizzontale, fraterna («con noi») e in quella verticale, con Dio («con il Padre e con suo Figlio Gesù Cristo»). Frutto della testimonianza e dell'evangelizzazione è infatti la comunione, innanzitutto nella comunità e quindi, attraverso di essa, con Cristo e con Dio. Non si può raggiungere Dio se non attraverso Gesù Cristo; nello

stesso tempo, non si può raggiungere Cristo da soli né direttamente: la comunione con lui è possibile solo attraverso una comunione vissuta nella comunità cristiana. Nella vita cristiana non c'è spazio per l'ideologia, per un'appartenenza al Signore tramite la sua sola dottrina, ma è necessaria la fraternità, la comunità, l'essere insieme nello stesso luogo e con una sola finalità. La comunione ecclesiale però non ha come ideale l'unità (orizzontale) che la comunità riesce storicamente a realizzare, ma è sempre rimandata al legame che tutti i suoi membri, singolarmente e comunitariamente, vivono con il Padre e con il Figlio.

«**...perché la nostra gioia sia piena**». Se il fine della lettera è la comunione, l'autore, quasi aprendo il suo cuore, confessa di scrivere anche perché ci sia una gioia condivisa tra lui e i destinatari. La gioia è frutto della comunione proprio perché dalla comunicazione fraterna, dalla condivisione di pensieri, parole e sentimenti scaturisce la gioia. È la gioia dell'incontro, dell'accoglienza reciproca, del non essere soli, dell'amare e dell'essere amati.



### Per tornare alla vita

Per questo momento suggeriamo la lettura del brano di don Tonino Bello. I partecipanti sono invitati a mettere in parallelo questo testo con quello della prima lettera di Giovanni, appena approfondito. Quali legami si vedono tra i due testi? Quali stimoli ne emergono per la trasmissione della fede, sia a livello personale che comunitario?

- Non basta aver visto, se poi non si comunica
- agli altri ciò che è accaduto sotto i nostri occhi.
- Non basta aver udito, se poi si ammutolisce davanti al tribunale della storia. Non basta aver contemplato, se non si attua quel «passa parola» che provoca brividi di gioia sulla pelle di chi l'ascolta.
- E non è sufficiente aver *toccato* con mano, se la scossa elettrica di una esperienza non viene trasmessa. Uno che vede e che ascolta e poi tace può appartenere ad una cosca mafiosa, ma non alla categoria dei testimoni. Uno che tocca e contempla

e poi tiene tutto per sé, potrà essere membro della camorra o di qualche onorata società, ma non potrà mai chiamarsi apostolo.

Se le espressioni non si prestassero a equivoci, mi verrebbe la voglia di dire che il cristiano è colui che non sa tenersi un segreto in bocca. E che non vede l'ora di trovare qualcuno a cui vuotare il sacco. E che si sente così schiacciato dal peso di una incredibile «buona notizia», che vorrebbe avere davanti a sé le telescriventi dell'ANSA per poterla diffondere in un baleno. Il cristiano, insomma, è un inviato speciale che, una volta preso atto di un avvenimento, trova pace soltanto quando può comunicare col suo pubblico.

La notizia, infatti, provoca dentro di lui uno spasimo tale, che gli diventa impossibile tenerla prigioniera. Gli scoppia allora nel petto, e trabocca fuori nella colata lavica delle parole. Poco importa se con tumulto di linguaggio o con eleganza di espressioni, con la logica stringente dei processi razionali o con l'impeto scoordinato dei coinvolgimenti emotivi.

Sono gli scherzi delle «buone notizie». Ti bruciano l'anima se non le metti in circolazione. E, mentre ti esaltano per l'incontenibile gioia che destano dentro, si coprono perfino di un velo di tristezza se sono fruite solamente da te.

Quante volte succede che se assisti da solo a un imprevisto spettacolo, o ti trovi inaspettatamente al centro di una scena che ti riempie di felicità, corri col pensiero alle persone che ami, rammaricandoti che in quel momento esse non stiano con te! E quante volte, mettendoti a descrivere un'esperienza esaltante che hai vissuto da solo, avverti che le parole non ti bastano, e che i sentimenti più profondi diventano intraducibili, e che avresti bisogno di ben altri mezzi espressivi (forse di musica, di urli, di disegni), per far capire agli altri ciò che ti ha interiormente toccato.

Eccoci, condotti, allora alla dimensione fondamentale del nostro essere cristiani, descritta in tutti i documenti della chiesa con due parole: «chiamati» e «inviati». Sono due parole inseparabili tra di loro: nate, si potrebbe dire, l'una per l'altra. [...]

A tutti voi l'augurio che il Signore vi faccia diventare portavoce dei suoi pensieri, infaticabili ripetitori delle sue dichiarazioni d'amore per l'uo-

mo, fattorini solleciti delle sue premure per tutti. E i destinatari dei telegrammi che consegnerete a domicilio, dopo che ne hanno letto il messaggio, possano benedirvi.

DON TONINO BELLO

### *Preghiera finale*

*Preghiera (proclamata insieme)*

Non posso non annunciare, Signore,  
la bellezza del mondo e della vita,  
la forza della fraternità e della carità,  
la gioia della liberazione e della rinascita.

Non posso non testimoniare, Signore,  
con la vita di ogni giorno,  
che ci siamo incontrati e conosciuti  
e che so che sei il Salvatore e il Cristo.

Non posso non denunciare, Signore,  
per il mondo e per la mia Chiesa,  
la realtà del male e del peccato,  
bisogno di conversione e di giustizia.

Non posso non proclamare, Signore,  
il tuo Vangelo, speranza per la mia vita e per il  
mondo,  
attesa e responsabilità nell'oggi  
e compimento nel tuo Regno.



4.

## Il Vangelo incontra il mondo d'oggi

La missione ricevuta da Gesù di evangelizzare ogni uomo, di ogni tempo, spinge la Chiesa a farsi carico di ciò che è proprio degli uomini del tempo attuale. Occorre evangelizzare l'uomo d'oggi avendo una particolare attenzione alle sue presenti condizioni di vita.(...)

La Chiesa intende essere fedele al compito di annunciare Gesù, Salvatore e Signore, stando nel mondo, facendosi compagna nel cammino dell'umanità, coinvolgendosi nel travaglio della storia per viverlo direttamente, per aiutare a individuare la direzione giusta, quella assegnatale da Dio, attraverso la parola e la testimonianza di Gesù.(PPD p.19)

### Messaggio

In questo incontro viene messo a tema il rapporto tra l'annuncio del Vangelo e l'ambiente in cui esso è chiamato ad incarnarsi. Attraverso la lettura e la riflessione su due brani della Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* si intende favorire la consapevolezza che, nell'adempiere il suo compito di annuncio, la Chiesa è chiamata a collocarsi nei confronti del mondo d'oggi in un orizzonte di dialogo, di contributi reciprocamente accolti e donati.

### Per pregare

Ti ringraziamo, o Padre, per l'esempio di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno dato la vita per la missione di annunciare il Vangelo.  
Ci aiutino a superare paure e timidezze



nel comunicare la nostra fede.

**Noi ti benediciamo, o Padre,  
e ti rendiamo grazie.**

Ci sostenga e ci protegga con la sua intercessione la Vergine Santa, Maria, madre di Gesù e della Chiesa: mantenga sempre il nostro cuore in sintonia con il cuore missionario di Gesù.

**Noi ti benediciamo, o Padre,  
e ti rendiamo grazie.**

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



**Dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*  
(nn. 42 e 44)**

• **42. L'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana.**

• L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio, fondata sul Cristo. Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso.

• Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina.

• Così pure, dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi

deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili.

La Chiesa, inoltre, riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, soprattutto il movimento verso l'unità, il progresso di una sana socializzazione e della solidarietà civile ed economica. Promuovere l'unità corrisponde infatti alla intima missione della Chiesa, la quale è appunto « in Cristo quasi un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Così essa mostra al mondo che una vera unione sociale esteriore discende dalla unione delle menti e dei cuori, ossia da quella fede e da quella carità, con cui la sua unità è stata indissolubilmente fondata nello Spirito Santo.

Infatti, la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani. Inoltre, siccome in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico, o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e le riconoscano di fatto una vera libertà per il compimento della sua missione. Per questo motivo la Chiesa esorta i suoi figli, come pure tutti gli uomini, a superare, in questo spirito di famiglia proprio dei figli di Dio, ogni dissenso tra nazioni e razze, e a consolidare interiormente le legittime associazioni umane. Il Concilio, dunque, considera con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto si trova nelle istituzioni, pur così diverse, che la umanità si è creata e continua a crearsi. Dichiara inoltre che la Chiesa vuole aiutare e promuovere tutte queste istituzioni, per quanto ciò dipende da lei ed è compatibile con la sua missione.

Niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia e riconosca le esigenze del bene comune.

#### **44. L'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo.**

Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò

ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti.

È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta.

La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi.

Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione.

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano.

## **Per accogliere il testo**

### *Lavoro personale*

Dopo aver ascoltato il testo di *Gaudium et Spes* ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

## Per approfondire

Questi due numeri di *Gaudium et Spes* (GS) offrono una prospettiva particolarmente significativa per comprendere come va vissuto il rapporto tra Chiesa e mondo e, quindi, come va pensata la missione evangelizzatrice della fede nel nostro contesto storico e culturale.

Ultimo tra i documenti conciliari, GS raccoglie il frutto di quanto è maturato nelle altre costituzioni e si presenta come programma per una comunità che ha ripensato la propria identità alla luce della Rivelazione e così si pone in dialogo con il mondo. Lo stile con cui la comunità credente si pone nel mondo contemporaneo è ben delineato fin dall'inizio della costituzione apostolica, in particolare nel testo che apre il documento (citato anche dal nostro piano pastorale, p.19): «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1). Il contesto in cui ha origine e si celebra il Concilio Vaticano II è quello di un mondo in movimento, percorso da forti tensioni, dove grandi opportunità e prospettive per il futuro convivono con profondi interrogativi circa la direzione che l'umanità saprà prendere. È vero che oggi rileggiamo quelle pagine in uno scenario mondiale per molti versi mutato, ma ci pare di poter affermare che quelle indicazioni permangono valide.

I due numeri su cui riflettiamo si trovano nella prima parte di GS, in cui si tratta della chiesa in relazione alla vocazione dell'uomo. Nel capitolo quarto si parla in modo specifico della missione della chiesa nel mondo contemporaneo e qui troviamo questi testi che presentano la relazione chiesa-mondo in termini di reciproco aiuto.

Del n.42 poniamo in evidenza alcuni elementi che ci paiono interessanti:

- in primo luogo va custodita la coscienza che la *missione della comunità cristiana è anzitutto e fondamentalmente di natura religiosa*. Nella cura di ogni cammino umano e nella compagnia degli uomini, la comunità dei credenti si fa presente con ciò che le è proprio: la testimonianza di una speranza che le viene dalla presenza del Signore risorto nella storia, speranza che sa presente già ora e che al tempo stesso è sempre in attesa del suo pieno compimento nel futuro di Dio.

- Tale custodia si accompagna con la simpatia per tutto ciò che di umano si incontra nel cammino degli uomini. Si percepisce una chiesa che sa vivere il proprio compito di evangelizzazione nella compagnia degli uomini, nella condivisione della loro ricerca attenta a non confondere una particolare forma ed esperienza di cristianesimo con la verità del Vangelo. Questa consapevolezza ci impegna sempre in una attenta opera di discernimento per imparare a tradurre nel mutare delle culture e dei tempi storici la perenne novità del Vangelo.
- Infine va sottolineato come la presenza della chiesa nel contesto sociale ha come fine il *servizio all'unità del genere umano*. La comunità cristiana sa che questa unità è possibile solo come dono dello Spirito e pertanto ha la sua fonte nella perenne conversione al Signore risorto. Ma merita sottolineare come questo fine lascia intravedere una comunità che non è ripiegata su se stessa. Si vede una comunità "estroversa" che sa evangelizzare perché non è preoccupata di sé, ma condivide la cura del suo Signore perché cresca un contesto umano di vera fraternità.

Del n.44:

- la prima sottolineatura che merita questo testo riguarda la consapevolezza che la chiesa ha di quanto ha ricevuto nel corso della storia dai diversi percorsi di ricerca, culturali e scientifici portati avanti dall'umanità nel contesto del vivere sociale. Proprio per questo si può dire che *evangelizzare significa anche ricevere*. Certamente la comunicazione del Vangelo è il primo e fondamentale dono che la comunità cristiana offre al mondo, ma proprio il contenuto e lo stile dell'evangelizzazione porta a riconoscere che questo processo non è mai unidirezionale, poiché l'annuncio del Vangelo ha come fine la fraternità universale come dono di salvezza, ogni percorso umano che sia una autentica maturazione in questa direzione è anche aiuto che la chiesa riceve per comprendere meglio quanto essa stessa annuncia.
- Infine viene qui ricordato che *evangelizzare significa dire la Parola di Dio dentro le forme della cultura umana*. Questo principio fondamentale domanda ad ogni epoca e ad ogni contesto l'impegno di saper trovare i modi e le forme per comunicare oggi il Vangelo di sempre. L'autenticità della comunicazione della fede, la trasmissione del Vangelo non può essere fatta semplicemente ripetendo formule e forme espressive fisse, ma domanda di discernere e tradurre in modo

sempre nuovo ciò che il Vangelo suggerisce.

Molte sono le indicazioni che questi testi offrono per stare da cristiani evangelizzatori nel nostro contesto. Vogliamo qui riprendere solo due prospettive che ci sembrano particolarmente significative per il tempo presente:

**Stare con coraggio e simpatia dentro il nostro tempo.** Si sa che non si comunica se non si entra in relazione con il proprio interlocutore e se non lo si stima. La comunità cristiana vive questa simpatia non solo per ragioni strategiche, ma nella consapevolezza che su questa via l'ha preceduta il suo Signore e che su questa via sempre l'accompagna la forza dello Spirito che anima la storia in ogni tempo e in ogni contesto. La comunità cristiana vivrà la compagnia degli uomini facendosi attenta a quanto di autentico lo Spirito suggerisce in ogni persona e in ogni comunità umana. Da questi percorsi la comunità cristiana sa che ha sempre anche da imparare perché sa che la verità del Vangelo che essa annuncia, sempre anche la precede, proprio nella forza dello Spirito che ispira ogni autentica ricerca umana.

**Custodire "la differenza cristiana".** Viviamo in un contesto per il quale molti versi appaiono indifferenti al fatto religioso, e la comunità cristiana anche nel nostro ambiente si percepisce come minoranza e non vive più quello spazio di cristianità caratterizzato da una sostanziale condivisione di valori e da una facile osmosi tra istituzioni religiose e civili. In tale situazione è facile cadere ora in atteggiamento di chiusura e di risentimento; ora in atteggiamento rinunciatario, di facile omologazione all'opinione pubblica. La custodia della differenza cristiana porta a superare queste scorciatoie. È una differenza che non si pensa né in contrapposizione, né in alternativa allo sforzo comune di costruzione di un mondo più giusto; semmai condivide con ogni uomo di buona volontà questo cammino, custodendo però in questo impegno la risorsa che alla comunità cristiana viene dal suo costante ispirarsi e convertirsi alla parola del Vangelo.



### **Per tornare alla vita**

Dopo l'approfondimento viene lasciato uno spazio per condividere intuizioni e interrogativi sul tema affrontato. Proponiamo poi un breve momento di riflessione e di scambio a partire dalle seguenti domande:

- quali elementi positivi la comunità cristiana riconosce nell'attuale società contemporanea?
- Quali contributi e quali testimonianze la comunità cristiana e i credenti possono offrire alle donne e agli uomini d'oggi?



### *Preghiera finale*

#### **Vieni, Spirito e rinnova il volto della Chiesa**

Soffia sui suoi orecchi perché possa ascoltare il Silenzio.

E dal Silenzio le voci delle donne e degli uomini d'oggi.

La voce delle altre religioni e delle culture del mondo.

La voce dei piccoli della terra che gridano giustizia.

La voce dei bambini piena di stupore e di attesa.

La voce degli anziani carica di emozioni e di ricordi.

La voce dei giovani che invoca il sogno della pace.

#### **Vieni, Spirito e rinnova il volto della Chiesa**

Soffia sui suoi occhi:

perché possa guardare la bellezza di ogni volto.

Gli occhi dei malati che rivelano la fragilità e la compassione di Dio.

Gli occhi abbassati di chi si sente giudicato e condannato senza pietà.

Gli occhi di chi rivela orizzonti diversi.

Gli occhi delle Comunità "dei volti" fatti di umanità e di speranza.

#### **Vieni, Spirito e rinnova il volto della Chiesa**

Soffia sulla sua bocca:

perché a nessuno sia negata la libertà della Parola. Chiesa che parla con la bocca delle donne a cui il Cristo consegnò per prime l'annuncio della Pasqua.

Chiesa che parla con la bocca degli artisti, dei poeti, dei filosofi.

Chiesa che parla con la bocca degli esclusi.

Chiesa che si rifiuta di parlare con la bocca dei potenti e dei "forti".

Chiesa che canta e cammina pronta per la danza e per la festa.

Amen